



«Dal congresso dei Ds mi aspetto proposte per ridefinire la strategia del centrosinistra e programmi che parlino pure agli altri»

«La maggioranza costruita intorno al D'Alema-bis deve garantire un sostegno parlamentare più forte al governo»

«I referendum sociali dei radicali rappresentano una concezione della società molto americanizzata»

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI, segretario del Ppi

«Un progetto che parli anche a Trifoglio e Prc»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Cosa si aspetta il segretario dei popolari, Pierluigi Castagnetti, dall'ormai prossimo congresso diessino?

«Un contributo alla ridefinizione della strategia del centrosinistra. Mi attendo che i Ds comincino a indicare le loro proposte. Non c'è dubbio che la maggioranza costruita intorno al D'Alema bis deve garantire un sostegno parlamentare più forte al governo e dunque si deve partire dalla definizione del rapporto con il Trifoglio e Rifondazione comunista intorno a un progetto e a un programma. Il problema per tutti è quello di trovarci in un paese che come tutte le democrazie moderne sente l'esigenza di trasformazioni profonde, ma si chiude poi in logiche conservatrici. Il centrosinistra non ha ancora trovato la chiave per convincere il Paese che il centrodestra, cavalcando risentimenti, egoismi, populismi, può offrire solo un futuro più complicato. E il paradosso è che contemporaneamente il sistema elettorale rischia di essere modificato con un referendum, così il sistema sociale costruito in 50 anni e così i rapporti tra le forze sociali, parte integrante della costituzione materiale».

Non crede che la recente crisi di governo abbia fatto fare passi indietro al centrosinistra nei confronti dell'opinione pubblica? «La crisi è stata precipitata dai socialisti al loro congresso, il che ha costretto D'Alema ad accelerare la verifica di governo. E così il tentativo di riflessione iniziato nell'ultimo mese è stato obbligato a questo sbocco rapido che non ha risolto le questioni di fondo. E credo che il Trifoglio abbia avuto come obiettivo proprio quello di non consentire il confronto. Ricordo che nel primo incontro tra i partiti della coalizione e loro ci fu posto come prioritario il tema della riforma elettorale. Nonostante alcune riserve su modalità tecniche la nostra risposta fu dialogante. Dopo qualche ora il Trifoglio precisò che era invece la questione di Tangentopoli il tema cruciale e noi risponderemo di essere favorevoli a fare verità sugli anni passati e anche a istituire una vera commissione d'inchiesta. Ma anche di fronte a questa ultime

La storica copertina di «Noi donne» dedicata alle donne afgane in occasione dell'8 marzo '98. Sopra il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti. Nella foto in alto un congresso dei Ds

LETIZIA PAOLOZZI

«Cinquantacinque anni di storia sono un patrimonio ricco, ricchissimo. Ma anche un fardello impegnativo per il traghettamento del secolo» osserva la direttrice di «Noi donne», Bia Sarasini. Probabilmente, bisognerebbe andare a questo passaggio con un bagaglio snello, per intercettare la realtà che cambia. Questa testata ci ha provato. Adesso, una nota della Fnsi e della commissione pari opportunità del sindacato dei giornalisti recita: «Con la fine dell'anno ha cessato le pubblicazioni il mensile "Noi donne" testata storica dell'informazione femminile. Le giornaliste sono state licenziate dalla società editrice, la Cooperativa libera stampa», con lettere fatte pervenire alle colleghe interessate». La decisione della cooperativa, prosegue il comunicato, è conseguente - come è dettato nelle lettere di licenziamento - «al perdurare della crisi nel settore editoriale e alla pesante situazione economico-sociale».

Certo, nessuno - nessun editore, consigliere d'amministrazione, rete cooperativa - è volontariamente cattivo. E le cifre parlano da sole. «Cinquemila copie vendute», declina Sarasini. La redazione (quat-

«Il care», la frase di Don Milani sarà lo slogan del congresso Ds

■ Uno slogan breve, secco, in inglese. Ma ispirato da un prete italiano. Le due "parole magiche" che segneranno il primo congresso dell'era Veltroni, a quanto apprende l'Adnkronos, saranno le stesse scolpite sulla porta della scuola di Barbiana fondata da Don Lorenzo Milani: «Il care», e cioè «mi faccio carico, me ne preoccupa». Don Milani le aveva scelte come simbolo della sua scuola perché erano esattamente il contrario dello slogan fascista «me me frego», ma soprattutto perché «il care» era, in quegli anni, la parola d'ordine dei giovani americani più impegnati nel sociale, in quella cultura kennediana a cui Veltroni ha sempre guardato con interesse. Nulla di strano, dunque, se sarà proprio quella frase, molto apprezzata dal leader Ds durante la sua recente visita alla scuola di Barbiana, a scandire la nuova era della Quercia campeggiando dietro la tribuna del Lingotto. Certo, sarebbe la prima volta che un congresso politico usa uno slogan in lingua straniera; ma del resto lo stesso Don Milani, ai suoi ragazzi, insegnava l'inglese spiegando - già allora - che «senza, non andrate da nessuna parte, non conterete mai nulla». (Adnkronos)

niore prova di volontà unitaria la loro risposta fu negativa. Fu chiaro che il Trifoglio non aveva più la volontà di collaborare come era avvenuto nell'ultimo anno. Il nuovo governo, quindi, è nato in condizioni numeriche e politiche non scelte da noi, per non lasciare il paese senza guida».

Nei no del Trifoglio, alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni, non c'era forse già l'idea di sganciarsi dal centrosinistra per un avvicinarsi al Polo? «Non so se c'era questo retrospensiero, certo il Trifoglio non può dire che è stato respinto dal centrosinistra. Spero che non ci sia una decisione di questo tipo. Lo dico soprattutto pensando a Boselli e La Malfa».

Come giudica la proposta eletto-

rale del Trifoglio? «È un mix tra sistema tedesco e israeliano. Propongo di discuterne nel merito, perché bisogna scegliere una soluzione possibile, praticabile, non si può discutere soltanto come se il Parlamento fosse il luogo della politica. La loro proposta non evita il referendum. Hanno presente, suggerendo l'idea di applicare alla Camera la modalità del sindaco d'Italia, cosa sono i consigli comunali? Vogliamo, cioè, che il parlamento sia depotenziato nei confronti dell'esecutivo e che non conti più nulla? Così come sa-

rebbe depotenziato il ruolo del capo dello Stato? Il sistema elettorale praticato in Israele ha prodotto - come è sotto gli occhi di tutti - solo instabilità. In ogni caso non mi tiro indietro, discutiamone senza per-



Spini: affrontare la questione socialista

■ È stato un errore lasciare al solo Sdi in questi anni il copyright della parola "socialista". Per vederla poi ridotta in una collocazione di "centro" con il Trifoglio. Ora il congresso di Torino deve rimediare, assumendo con forza la "questione socialista" come Ds, ma anche a vantaggio dell'intera coalizione di centrosinistra. E quanto afferma Valdo Spini, leader della componente laburista della Quercia, in vista del congresso del Lingotto. Spini osserva che la collocazione dello Sdi «al centro, nel Trifoglio di Cossiga» è avvenuta «nonostante gli sforzi del Ds, prima nell'incontro tra le delegazioni del Ds e dello Sdi del 15 novembre, giudicato "aperto ed importante"» e malgrado il sì di D'Alema e della coalizione alla costituzione della commissione di inchiesta su Tangentopoli, e cioè al «punto di dissenso che era emerso». Per questo, l'esponente laburista invita i Ds a riflettere e sottolinea come nella Quercia nel centrosinistra i collochi invece «una parte consistente e significativa dell'area socialista». «L'impressione che più volte si è avuta - aggiunge - è che fin dal tempo dell'Ulivo e poi con la conduzione pratica della Cosa 2, questa presenza dell'area socialista e laburista nel Ds e nel centrosinistra non sia voluta evidenziare troppo, forse proprio per la volontà politica di non provocare imbarazzi e irrigidimenti nello stesso Sdi. Ma l'effetto che ne è derivato è stata una sorta di assunzione di rappresentanza del termine "socialista" da parte dello Sdi oltre il giustificabile. E un disorientamento e una diaspora elettorale e organizzativa da parte di chi non si sentiva e non si sente di condividere le attuali posizioni dello Sdi ma non si considera sufficientemente accettato e legittimato dai Ds e dall'Ulivo, 1 o 2 che sia».

«È invece giunto il momento - afferma ancora Spini - che la questione socialista non sia lasciata al solo Sdi, ma sia assunta come propria dai Ds in primo luogo, che sono partito dell'Isa del Pse, e anche, per quanto di competenza, da tutta la coalizione di governo».

dere altro tempo. Si investa la commissione Affari costituzionale e si cominci dalle proposte che giacciono al Senato».

Voi suggerite di applicare per la Camera il sistema usato per il Senato. Ma come garantire la stabilità?

«Con la sfiducia costruttiva. E sono entrambe leggi ordinarie che consentono un mix accettabile di proporzionale e maggioritario, garantendo alle forze che non vogliono entrare nelle coalizioni di concorre all'aripartizione dei seggi».

Cosa farà il Ppi se si svolgerà il referendum elettorale? Voterà no? «Il Ppi è impegnato a evitarlo, perché sono convinto che la soluzione, dopo un'eventuale vittoria dei sì, non garantirebbe né la stabilità dei governi, né la rappresentanza di culture diverse».

Come giudica i referendum sociali proposti dai radicali? È possibile un rapporto con la Lista Bonino?

«Questi referendum rappresentano una concezione della società molto americanizzata, così come si evince chiaramente dal quesito che vuole smantellare il sistema sanitario. Con i radicali non credo che vi possa essere un accordo, perché abbiamo culture politiche alternative. Anche se vi sono temi su

cui possiamo lavorare insieme: per esempio contro la pena di morte, per la cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo».

Cossiga ha sparato a zero sulla par condicio, sostenendo che più

confitto d'interessi, fece di questo l'argomento principale. E questo va dunque affrontato senza farsi intimidire dalle reazioni che vi saranno.

Così come Berlusconi non deve temere nulla, perché se si fanno regole la sua posizione politica sarà comunque tutelata».

La ripresa del dialogo con Bertinotti crea problemi alle forze moderate del centrosinistra?

«Nessuno del centrosinistra può dimenticare la rottura dell'ottobre 98. Il nuovo rapporto con Rifondazione non può prescindere da ciò che avvenne allora e dunque dico: patti chiari, senza equivoci. Bertinotti, infatti, non può pensare di dettare le condizioni di intesa su temi concordati con gli altri partiti già nel 96. Non è più ripetibile un'intesa che non sia anche un impegno di legislatura. Il centrosinistra non può più sopportare lo stress di condizioni politiche dettate con ultimatum. La coalizione non regge se ogni giorno è costretta a fermarsi per ricontrattare».



La proposta di legge elettorale non evita il referendum e provoca scompensi

IL CASO

Dopo 55 anni chiude «Noi donne» giornale storico delle battaglie femminili

c'è il rischio di chiudere anche un dialogo aperto tra le generazioni».

Davvero puntare al successo di vendita non è più compatibile con la storia, con la memoria, con l'affezione a una testata? Davvero, non è possibile trovare delle condizioni, chiamiamole «ecologiche», per cui le voci diverse, anzi, un pluralismo di voci, possano continuare a esprimersi?

«Noi donne» (che ha contato nella storia tra le tante collaborazioni nomi come quelli di Marguerite Duras, Maria Antonietta Macciocchi, Miriam Mafai, Anna Maria Ortese, Gianni Rodari, Adriano Sofri, Rosi Braidotti, Franca Fossati, Mariella Gramaglia, Annamaria Guadagni) ha provato a cambiare. Dal partito di massa, dall'organizzazione femminile cinghia di trasmissione del Pci si arriva alla decisione dell'Udi di mettere in discussione la sua organizzazione. La testata sperimenta una nuova formula. Accetta la scommessa del giornale-giornale, del rotocalco politico. Negli anni Ottanta, ricorda Sarasini, «l'innesto con un altro mondo». I media chiamano «Noi donne», con un falso storico evidente: «La Bibbia storica del femminismo».

Ci vuole coraggio per la nuova formula. Ed è anche il segnale del-

la partecipazione a un cambiamento che si concluderà con la caduta del Muro. Ma, è vicenda che i giornali della sinistra conoscono bene, vengono meno quelle lettrici e lettori che ormai «navigano altrove». La presenza dei femminili politicizzati rappresenta un duro colpo. Eppure, è motivo di fierezza. Perché «Noi donne» in quella sfida, in quella volontà di essere un giornale a tutto campo, né foglio militante né imitazione povera dei femminili, insegna agli altri. Si fa modello. Un modello sempre più stretto nella competizione tra mercato dei femminili e i settimanali dei grandi quotidiani. Alessandra Mussolini, di An, si augura che «per un "Noi donne" che chiude, altre dieci riviste devono aprire».

È impossibile pensare di far vivere questa «gloriosa testata»? Di farla vivere in questi cambiamenti provando, prosegue Sarasini, a legare la necessità di «fare informazione con quella di essere un giornale politico». Forse ci sono settori non visti (forme di politica inattese come quella esplosa a Seattle o, senza alcuna mitologia, la rete di Internet). Punti di vista da sedimentare, per non lasciare che alla chiusura, luttuosa, di questo giornale, non segua nulla. Che rimanga soltanto un vuoto.



tro giornaliste, compresa la direttrice, due grafiche, uno staff tecnico di sei persone) lo sa bene. Con grande dignità ha scritto: «Ce ne andiamo a testa alta, sappiamo di aver tentato di tutto perché il giornale mantenesse il livello di qualità che ha sempre avuto e che è testimoniato dalla sua storia. Difficoltà finanziarie insormontabili per un giornale piccolo e libero hanno imposto una decisione che detestiamo. D'altronde, non abbiamo mai avuto un editore forte alle spalle, e i tempi non sono favorevoli a un'impresa politica sorretta

soprattutto, e talvolta soltanto, dalla passione». Ma il senso comune è andato da un'altra parte. Da quando il «noi» di «Noi donne» era legato all'Unione donne italiane. E gli scontri erano duri, contro le ingiustizie, lo sfruttamento, i moralismi soffocanti. Molte cose si sono ottenute. Anche grazie a questa testata. Dice Livia Turco, ministro alla Solidarietà sociale: «"Noi donne" è stato uno strumento importantissimo di informazione, di comunicazione, di elaborazione. Se la chiusura del giornale dovesse essere definitiva

Associazione Libertà Eguale. Speriamo che il Congresso dei Ds... Incontro pubblico. Roma, venerdì 7 gennaio 2000, ore 10.30. Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a. Introduce Sergio Chiamparino. Partecipano tra gli altri Augusto Barbera, Luciano Cafagna, Enrico Morando, Claudio Petruccioli, Umberto Ranieri, Michele Salvati, Lanfranco Turci.

